

Quel che è successo ieri nelle stazioni attorno a Madrid non ha paragoni nella storia del terrorismo in Europa

Quale maledizione fa sì che a «votare» anche in paesi di consolidata democrazia possa essere ormai il terrorismo?

Spagna, la strage nelle urne

SIEGMUND GINZBERG

Segue dalla prima

Nemmeno un'emulazione del modo in cui all'indipendentismo ceceo ha risposto la Russia di Vladimir Putin. L'unico parallelo possibile è nell'atrocità bestiale del terrorismo, non nel modo in cui rispondervi. Soluzioni manu militari semplicemente non sono possibili. Cosa dovrebbero fare, bombardare e occupare il Paese basco? Quel che è successo ieri nelle stazioni ferroviarie attorno a Madrid non ha paragoni nella storia del terrorismo in Spagna e in tutta l'Europa. Ma forse nemmeno nel martoriato Medio Oriente. Si calcolava che sino ad ieri la "sporca guerra" per e contro il separatismo basco (una regione con meno di 3 milioni di abitanti, tra le più ricche e avanzate della Spagna) avesse provocato negli ultimi trent'anni 850 vittime. Sono già cifre da conflitto israelo-palestinese, nel cuore dell'

Europa. Il terrorismo basco dell'Eta ha una lunga storia come lo aveva quello irlandese dell'Ira. Ha compiuto molti attentati clamorosi. Ma il salto di qualità è che non si limita più a colpire lo Stato centrale, i suoi simboli, quelli che ritene "collaborazionisti". Negli anni '80 e '90 avevano ucciso centinaia di militari, funzionari, giornalisti, politici. Qualcuno disse che "la Spagna non aveva perduto, in nessuna guerra, tanti generali quanti quelli uccisi dall'Eta". Ora però hanno imparato a fare come Al Qaeda, il macello indiscriminato, all'ingrosso. Che si tratti della solita manovallanza, di schegge impazzite in seno all'Eta (che per la prima volta, a differenza del passato non ha rivendicato gli attentati, ma sembra volersene addirittura distanziare), di

"cellule arabe" venute dall'esterno, resta tutto da appurare. Ma la domanda inevitabile è perché, dopo tutti gli impegni dichiarati della "guerra" al terrorismo, dopo due guerre americane in Afghanistan e Iraq, qualcuno ritenga che gli conviene imitare pari pari il "modello" del terrorismo di Al Qaeda. Che anziché sradicarlo, o almeno indebolirlo, come era nelle intenzioni dichiarate, si sia finito invece per incoraggiare, invece di scoraggiare, l'emulazione? Gli interrogativi angoscianti non riguardano solo la meccanica e la tecnica di questo tipo di terrorismo. Toccano la questione del momento scelto. La Spagna si apprestava a votare, decidere se alla guida del governo al popolare José María Aznar, succederà alla testa di una coalizione di centrodestra il delphino da lui prescelto, Mariano Rajoy, o invece, alla guida di una coalizione di centrosinistra, il socialista Luis Rodríguez Zapatero. La

contesa si avviava alla conclusione nel pieno rispetto reciproco, in un clima di grande civiltà politica. Perché qualcuno ha deciso di introdurre una strage nelle urne a soli tre giorni dal voto? L'interrogativo non riguarda solo la Spagna. Bombe umane ceceo erano scoppiate in Russia giusto poco prima delle ultime elezioni per la Duma. Fanculo, come era nelle intenzioni dichiarate, si sia finito invece per incoraggiare, invece di scoraggiare, l'emulazione? Gli interrogativi angoscianti non riguardano solo la meccanica e la tecnica di questo tipo di terrorismo. Toccano la questione del momento scelto. La Spagna si apprestava a votare, decidere se alla guida del governo al popolare José María Aznar, succederà alla testa di una coalizione di centrodestra il delphino da lui prescelto, Mariano Rajoy, o invece, alla guida di una coalizione di centrosinistra, il socialista Luis Rodríguez Zapatero. La

politici americani insistono unanimi a sostenere che l'esito del duello presidenziale del prossimo novembre tra Bush e John Kerry dipenderà molto da eventuali "sorprese" tipo un nuovo clamoroso attacco terroristico o, al contrario, un clamoroso successo nella lotta al terrorismo, quale potrebbe essere la cattura di Osama bin Laden. Quale maledizione fa sì che a "votare", anche in paesi di consolidata democrazia, possa essere ormai il terrorismo? Chi e che cosa ha finito per incoraggiare questa mostruosità nella mostruosità? Un commentatore americano, Jonathan Power, ipotizzava, in un commento pubblicato sull'International Herald Tribune di ieri, proprio alla vigilia della strage di Madrid, che le minacce terroristiche dell'Eta fossero per la destra una "carta" da giocare nelle elezioni. Perché "mentre gli spagnoli ritengono che gli americani abbiano esagerato nella loro reazione agli attac-

chi dell'11 settembre, e il 90 per cento di loro si era opposto alla decisione di José María Aznar di allinearsi con Washington nella guerra all'Iraq, quando è il terrorismo a bussare alla loro propria porta certamente balzano a destra, come chiunque altro". Che sia questo il motivo per cui da parte di Aznar (ma anche dei socialisti) ultimamente si è voluto ostentare il rifiuto non solo a "negoziare" con le forze del terrorismo storico dell'Eta, ma persino a "parlare" con i moderati, come il Partido Nacionalista Vasco di Juan José Ibarretxe che governa la regione con una coalizione indipendentista che ha avuto il 53% dei voti? Si tendeva a dare per scontato che gli estremisti fossero in rotta, decimati dalle operazioni di polizia, dalla messa fuori leg-

ge del loro braccio politico legale, dalle misure per tagliargli i finanziamenti, più deboli che mai da 30 anni a questa parte. In un'intervista pubblicata l'altro giorno dall'Unità il filosofo Fernando Savater dava l'Eta "in fase di smantellamento, piena di infiltrati, senza più forza operativa", come provato dal fatto "che lo scorso anno erano riusciti ad uccidere solo tre persone". Se così era, chi e cosa gli ha ridato fiato? Forse anche il modo in cui non si è riusciti a fare davvero e vincere la guerra ad Al Qaeda?

Ai lettori

Ci è impossibile pubblicare oggi la rubrica di Corrado Stajano "Storie italiane". La troverete domani. Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori.

«Corrompere i giudici: un reato devastante»

Lunedì con l'Unità inserto di 8 pagine con le motivazioni della sentenza Sme

I sessant'anni di Noidonne

TIZIANA BARTOLINI

la foto del giorno



Un uomo afgano pulisce le strade, mentre una donna chiede la carità. In Afghanistan la condizione delle donne è migliorata dopo la caduta dei talebani, ma è ancora molto difficile per loro trovare lavoro fuori casa

Era il luglio del 1944 e Noidonne, uscendo dalla clandestinità che era iniziata sette anni prima, grazie all'impegno dell'Udi (Unione Donne Italiane) veniva diffusa in una Italia che stava attraversando una drammatica fase della sua storia moderna. In questi sessant'anni Noidonne ha accompagnato ininterrottamente il percorso delle donne raccontandone i problemi, denunciando abusi e sostenendo battaglie di emancipazione. Il numero di marzo 2004 di Noidonne non si abbandona ad autocelebrazioni, ma sceglie di ripercorrere il suo cammino attraverso i passaggi salienti delle conquiste delle donne, riflettendo su quello che è un tutt'uno indissolubile. "Quanta Storia nella nostra storia" è il titolo che condensa il senso degli articoli nei quali è offerta una carrellata rapida, ma intensa, sull'evoluzione del costume, nei rapporti delle famiglie e nel mondo del lavoro. Partendo dalla legge Merlin, dall'inchiesta sull'uomo di sinistra e dalle rivendicazioni del movimento femminista, Giuliana Dal Pozzo riflette sul presente e osserva "sempre trascorsi millenni dalle nostre lot-

te del dopoguerra, eppure il futuro ci riporta a situazioni che pensavamo superate per sempre, appena riverniciate in modo da sembrare nuove". Pochi decenni fa il matrimonio era ancora un legame indissolubile ed il delitto d'onore una pratica tollerata e condivisa, tali situazioni familiari si tramutavano spesso per le donne in un inferno. Noidonne, anche controcorrente ed in polemica con i partiti di sinistra, era accanto a chi chiedeva la legge sul divorzio fino alla battaglia del referendum. "Questa volta i partiti di sinistra si impegnarono a fondo impiegando tutta la loro forza politica e organizzativa - scrive Giulietta Ascoli - . Il 12 maggio 1974 i cittadini e soprattutto le cittadine italiane si pronunciarono definitivamente per il mantenimento delle legge". Impossibile non ricordare i numeri dedicati agli anticoncezionali. "Amore senza paura" era lo slogan coniato da Noidonne e che ha accompagnato il dibattito fino "all'abrogazione dell'art 553 del codice penale grazie ad una sentenza della Corte Costituzionale che cancellava le norme fasciste che vietavano la propaganda, la fabbricazione e il commercio dei metodi contraccettivi". La parola impro-

nunciabile era "aborto", nonostante la sua drammatica realtà. Una copertina, riprodotta insieme a molte pagine cruciali dei vecchi numeri di Noidonne nell'attuale numero, titola "Le migranti dell'aborto" raffigurando una donna con una valigia e un'altra, provocatoriamente, ritrae un volto femminile adornato di prezzemolo, il simbolo delle mammane. "La forza delle donne vince e nel 1981 la legge sull'aborto resta in vigore a tutela della salute e della libertà femminile. Oggi avvertiamo una subdola minaccia - osserva la Ascoli alludendo alla legge sulla fecondazione assistita - ma siamo pronte a batterci di nuovo contro la malafede e l'intolleranza". Il lavoro e i servizi, grandi problemi non ancora superati. "Ci siamo battute come leoni (o dovremmo dire come leonesse?) contro incomprensioni, pregiudizi, difficoltà che parevano insuperabili, ma noi testarde seguitavamo a dire: voglio lavorare". Bruna Bellonzi ricorda le fatiche legate alla conquista di un diritto elementare e la vergogna della "clausola di nubilato", abolita nel 1963. "L'uguaglianza, al cui raggiungimento dedicammo la copertina del 15 maggio 1977, non ci bastava più. Era tut-

ta la vita, nel suo complesso dipanarsi fra tempo di lavoro e tempo di non lavoro, che secondo noi doveva essere rivisitata, organizzata in modo da migliorare la qualità della vita per le donne e, con loro, per tutti. Una battaglia ancora da vincere". Dall'avvio coraggioso degli anni quaranta, al settimanale aggressivo degli anni sessanta e settanta, al mensile più meditato di questi ultimi decenni, Noidonne rappresenta contemporaneamente il valore di un'iniziativa editoriale di alto livello e la testimonianza di una vertenza ancora aperta, quella della garanzia dei diritti per la metà della popolazione. Nonostante la profonda riorganizzazione economica e strutturale in cui è impegnata da qualche anno, Noidonne, coerentemente con l'impegno assunto sessant'anni fa, continua la pubblicazione mensile contando sugli abbonamenti e sulla generosità tanti amici e compagne di viaggio, con l'obiettivo di essere una voce delle donne e per le donne quanto mai indispensabile in un contesto sociale e politico che senza esitazioni minaccia conquiste e diritti che speravamo garantiti. (e-mail: noi.donne@libero.it)

Cultura della pace e criminalizzazione del dissenso

MIMMO LUCÀ

Lettera aperta a Luigi Ciotti, Gino Strada e Alex Zanotelli

Carissimi, mi permetto queste poche righe perché, in quanto parlamentare Ds, ho provato disagio, questa mattina, nel leggere su Repubblica le valutazioni di Gino Strada su quanti "non si sono opposti", "non hanno votato no" o "si sono astenuti" sul decreto sulle missioni militari. Leggere che quanti hanno tenuto questi comportamenti elettorali nell'aula parlamentare sono da considerarsi, secondo Gino Strada, "gentaglia che deve andare a casa" e "delinquenti politici che rinnovando la presenza italiana nella missione Antica Babilonia si assumono la responsabilità di esporre l'Italia al rischio terrorismo", mi è sembrato - con tutta franchezza - un giudizio non soltanto eccessivamente pesante e inaccettabile, ma anche non utile alla causa del dialogo, del confronto e, alla fine, della pace. Non voglio mettere in discussione possibilità di letture diverse della situazione e nemmeno quel necessario e legittimo pluralismo che rende vera e autentica la democrazia. Mi domando, più semplicemente, a chi giova un simile scivolare nell'insulto e nella criminalizzazione dell'interlocutore dissidente. Resto convinto che la cultura della pace chiede di essere costruita insieme. Non può

essere posseduta solo da qualcuno, incaricato di emettere pagelle di autenticità e di coerenza al comportamento e alle scelte degli altri. Prima di entrare nel merito di quanto è successo mi domando se non sia possibile iniziare un confronto meno polemico e più disteso sulle scelte in questione. Se l'obiettivo della destra è dividerci, ho l'impressione che con questo modo di rilasciare interviste e di ridurre il dibattito pubblico a schermaglie giuridicistiche si faccia il loro gioco. Con troppa superficialità. Perché non provare a fare del nostro pluralismo un punto di forza per cercare insieme - oltre le ideologie, le scorciatoie, le semplificazioni - un percorso di pace all'insegna della nonviolenza, del rispetto dell'altro e fermo nel rifiutare la logica dell'insulto e del disprezzo dell'interlocutore, come pure abbiamo fatto nel positivo incontro al Senato con te, caro Zanotelli? Resto del parere che questa strada rappresenti la sola via possibile perché le nostre diversità possano porsi al servizio della pace e superare quelle astiosità e incomprensioni che non servono a nessuno. Non so più come ribadirlo: siamo contro la guerra preventiva e contro la missione militare italiana in Iraq; siamo convinti che debba essere l'Onu a presidiare quel Paese nella difficile fase di transizione, per una logica di mediazione, di pacificazione e di ricostruzione. A luglio del 2003, abbiamo votato con-

tro l'invio delle truppe italiane in Iraq, quando in Parlamento il governo è stato costretto a separare il decreto di finanziamento della missione "Antica Babilonia"

dal decreto che finanziava altre missioni. Lo abbiamo rifatto in questi giorni alla Camera votando contro, lo ripeto, contro l'articolo 2 del decreto (quello che riguarda

appunto la missione in Iraq). Prima ancora abbiamo presentato una eccezione di incostituzionalità per il decreto del governo (respinta dalla maggioranza) e un emenda-

mento soppressivo dell'articolo 2. Abbiamo più volte chiesto al governo di separare il voto su missioni diverse. Anche questa proposta è stata respinta. Di fronte a questo atteggiamento provocatorio del governo, la maggioranza del centrosinistra ha deciso per protesta di non partecipare alla votazione, anche se io stesso avrei preferito un voto finale negativo. Ridurre la scelta del non-voto ad un compromesso fondato sul non coraggio per una posizione chiara, dimenticando ed omettendo di prendere in considerazione la nostra specifica e unanime posizione sul merito della questione, è una parziale e voluta omissione che non aiuta ad incontrarsi e che non ci permette di cercare anche ciò che ci unisce e non solo ciò che ci divide. Per concludere. L'essere definiti "delinquenti politici" mi sembra offesa gratuita e non opportuna. Un insulto, come sempre succede nel linguaggio violento, che non offende solo chi lo riceve, ma anche chi lo formula. Possiamo ri-partire da questo "errore" per provare a costruire una "parola" meno offensiva e più costruttiva di pace, già a partire dalla manifestazione del 20 marzo? I tempi lo esigono ed è, ne sono certo, nostra precisa responsabilità non sottrarci ad un simile impegno per non disorientare chi è sempre meno capace di comprendere tante, troppe polemiche e divisioni. Con amicizia.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano</p> <p>Fao-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 11 marzo è stata di 139.206 copie</p>	